



L'OSSERVATRICE ROMANA
di Barbara Palombelli

Piace, ma quanto piace! Piace alla gente che piace. I grandi quotidiani sono pazzi di lui. I cronisti politici dimenticano di fare domande, sono come ammaliati, ipnotizzati. Tutto quello che è suo, viene esaltato: le nonne, le case, la moglie, il mutuo, i genitori a Miami beach, la camicia, il parroco e perfino gli scout che fino a ieri stavano un po' sulle palle a tutti, ora sono smart. E' un fenomeno per me inedito, sconosciuto. Trentacinque anni di giornali, mai avevo assistito a uno spettacolo così perfetto: non ci sono smagliature, nessuno sbafo, il capolavoro è - a detta di tutti - arrivato. Quanto durerà? Il fondatore di Repubblica azzardata il ventennio - cifra magica e maledetta - e tutti come pecore gli fanno beeh, si vent'anni renziani ci attendono. Il marketing politico attira elogi e ingiunocchiamenti perfino non richiesti. Del nuovo salvatore della patria va bene tutto. Aumenterà le tasse? Ottimo. Toccherà le pensioni? Non aspettavamo altro. Chiude il Senato? Lo vuole il popolo, lo dicono i sondaggi (dovremmo rimettere la pena di morte, il taglio della mano ai ladri e altre meraviglie su cui, se facessimo un test, troveremmo l'80 per cento e più di consensi), era ora. Mettiamoci un supermercato di cibi italiani artigianali, il nuovo motore dell'industria italiana (quella che non fa salami è svanita all'estero) il pecorino autentico farebbe un figurone esposto nei corridoi di Palazzo Madama, dove il parquet scricchiola e i vetri tremano quando passa l'autobus.

Guai a chi dissente. La frase con cui vengono bollati i non renziani è senza appello: ostacoli al cambiamento. Un modo per dire: sei vecchio, fai schifo, appartieni alla casta. Eppure, il ragazzo toscano piace anche a Berlusconi, D'Alema, Veltroni. E' adorato dai rottamati, dalle vecchie glorie della sinistra e anche da quelle della destra. Chi non è in linea - pochi eroi già pronti per i libri di storia - viene messo in ridicolo. Puoi avere risanato le ferrovie, come Mauro Moretti, o essere Pietro Grasso, non importa. Per tutti c'è una renziana-sceriffa che ti rimette a posto. Zitto e mosca! Centinaia di interviste senza domande sono state già confezionate e altre ne arriveranno. Per una congiunzione astrale eccezionale, il nuovo eroe dovrà dare qualche migliaio di posti di lavoro: sarà il suo governo a decidere il destino di gruppi finanziari malmessi, banche in crisi, aziende editoriali e televisive. Saranno lui e i suoi cari a decidere le poltrone di stato e, a scendere, tutte le poltroncine connesse... Questo forse spiega la vigilia così lunga e appassionata. Chi loda oggi sarà premiato domani. Dalla consulenza al programma tv, fino alla presidenza dell'Eni, si tratta di una massa enorme di poltroncine, aiutini, soldi e soldoni che potrebbero fare felici gli ammiratori e le ammiratrici del premier. Ecco, la grande bonaccia attorno al governo potrebbe anche derivare dal potere sovrano di nomina che lo stato si assume in anni lontani per ridistribuire le ricchezze espropriate dal fascismo al grande capitale nei primi anni del Novecento e rinvigorito nell'immediato Dopoguerra dalla Dc con le nazionalizzazioni. Un patrimonio nazionale ancora cospicuo, che andrebbe tutelato e difeso al di là delle contingenze. Speriamo bene. Quel che si vede - per ora - è uno spettacolo piuttosto indecente. Un paese che si ingocchia davanti al potere - chiunque lo detenga - non è un paese messo bene.



PICCOLA POSTA
di Adriano Sofri

E pensare che qualcuno invidia la condizione del presidente della Repubblica, e addirittura briga per prenderne il posto. Io, non passa giorno che non ringrazi il cielo per non avermi fatto diventare il presidente della Repubblica. Ieri specialmente, quando Napolitano ha dovuto firmare il decreto che stabilisce un'ennesima proroga urgente alla chiusura degli ospedali psichiatrici giudiziari. Napolitano ha allegato un suo commento: "Ho firmato con estremo rammarico il decreto legge di proroga urgente della norma del dicembre 2011 relativa agli ospedali psichiatrici giudiziari". E' un problema che conosco piuttosto bene. Mi sono chiesto, se fossi stato il presidente della Repubblica, se me la sarei sentita di non firmare quel decreto legge, e di allegare un mio commento pressoché identico a quello: "Non ho firmato, con estremo rammarico, il decreto legge di proroga urgente...".



PREGHIERA
di Camillo Langone

Le lesbiche non esistono. Esistono le bisessuali, probabilmente più numerose del previsto, ma la bisessualità è un'altra cosa, è un fatto erotico e quindi personale, non un problema sociale. Lo spiega Daniel Bergner in "Che cosa vogliono le donne" (Einaudi), una sorta di stato dell'arte della sessuologia nordamericana. Una ricercatrice dell'Ontario, avvalendosi di sensori vaginali, ha notato che tutte le volontarie si eccitavano di fronte a scene porno indipendentemente dal soggetto: uomini con donne, uomini con uomini, donne con donne... Sia le sedicenti etero che le sedicenti omni, senza variazioni significative. Se ne ricava che il lesbismo non è una libera scelta, non è qualcosa di cui andare orgogliosi: è un'imposizione delle circostanze e magari, in certi ambienti, anche una gabbia culturale. Quando una donna si dichiara lesbica le si risponde: non contar balle a te stessa, aspetta che ti presenti Johnny Depp o Vincent Cassel e la smetterai di nominare Saffo invano.

Storia di Nomfup, Alastair Campbell della Rottamazione

CHI È FILIPPO SENSI, CAPO COMUNICAZIONE DI RENZI, BLOGGER E ULTIMO GRADO DI SEPARAZIONE TRA WEB E PALAZZO CHIGI

Roma. L'uomo ha un nome in codice. Nomfup, ma ormai il nome in codice ha inglobato totalmente il nome vero, Filippo Senti, capoufficio stampa del Pd e plenipotenziario comunicatore presso il premier Matteo Renzi (nonché inventore pirotecnico ma serafico di slide, come raccontano i testimoni che hanno assistito al preludio della conferenza stampa dell'esordio). "Se lo dice Nomfup è Cassazione", dice Renzi, chiamandolo come tutti lo chiamano su Twitter, tanto s'è fatto nome d'arte il nome il codice. Nomfup, dunque, nome di Senti e del blog di Senti e acronimo che sta per "Not my fucking problem", intercalare reso storico della serie tv inglese "The thick of it", ambientata in un mondo grottesco di spin doctor politicamente scorretti e non sempre all'altezza della situazione - tranne uno, il cattivissimo e irresistibile Malcolm Tucker. Senti è quanto di più lontano da Tucker possa esistere nei modi, ma anche quanto di più autoironico e inconsapevolmente dissacrante possa aggirarsi tra i professionisti della comunicazione politica, tradizionalmente irraggiungibili (a Roma c'è chi ancora ricorda, non senza ansia, il ciglio sollevato del portavoce di Andreotti, ma c'è pure chi tuttora trema al pensiero di dover cercare D'Alema, per timore reverenziale di Daniela Reggiani). Senti invece è l'ultimo grado di separazione da Palazzo Chigi: non distante, non scostante, uno di noi, uno di voi, uno che traduce per i follower su Twitter il mondo di vertici bilaterali e G7 in cui ora si aggira come un bimbo nei paesi dei Balocchi, anche se nella sua carriera di vice capo comunicazione presso Francesco Rutelli e sotto la scuola di quello che lui chiamava "il maestro Michele Anzaldi" quel mondo l'aveva già visto. Oggi, pur frenato dal ruolo, Nomfup twitta emozione pura di fronte al fotogiornalista di Obama ("ho incrociato Peter Souza e ancora non mi sono ripreso", ha scritto, prima di trovarsi di fronte a una scena per lui da sogno, solo che era realtà: ecco Renzi che dice a Obama che quello è il ragazzo che dice anni fa scritto per primo di lui sui giornali italiani" (su Europa, il 28 maggio del 2004). E Obama allora diceva "come here", e l'ha abbracciato, Nomfup, e Souza ha scattato la foto, e tutti gli amici di Nomfup sono convinti che fosse più emozionato per la foto di Souza che per l'abbraccio di Obama).

L'aveva già incontrato in passati giri istituzionali, Obama, il quarantacinquenne Senti, uno che non dimostra mai l'età che ha ma ci scherza sopra con levità inversamente proporzionale alla sua solida costituzione da sagoma-cartoon dagli occhi giganteschi, genere sceriffo buono di Topolinia. "Giovane? No, grasso", dice ridendo Nomfup a chi gli dà incautamente di trentenne - lui invece è nato nel 1968, ha una moglie molto bella di cui è innamorato dal lontano 1985 e tre figli tra i 9 e i 14 anni. D'altronde l'etichetta di Coca-Cola è l'unità di misura della bevanda preferi-

ta del Senti "ragazzino americano" prima dell'avvento dei salutisti ("mai ordinata una centrifuga al bar #sevede", è il twitter storico della serie").

Quell'"It's a mess, it's a mess" con D'Alema

Laureato in Filosofia (Fenomenologia tedesca) con tanto di dottorato, ex studente del liceo Calasanzio di Roma (padri Scolopi), Nomfup ha stazionato a lungo, da ragazzo, nella terra di mezzo tra atene e giornalismo: studiava e scriveva per l'agenzia di stampa cattolica Adisca e s'imbatteva infine nella notizia casuale che ti cambia la vita. Il suo amico Andrea Riscassi, oggi giornalista Rai a Milano e da sempre per Senti "mio fratello", lasciandolo un incarico al comune di Roma, ai tempi del primo mandato Rutelli, suggerì a Filippo di mandare un curriculum. Filippo mandò e restò. Li conobbe l'allora responsabile della Comunicazione istituzionali Stefano Menichini, che poi, come racconta lo stesso Menichini, "lo corteggiò per averlo a Europa" (dove fatica per convincerlo ad assumere il ruolo di vicedirettore, Menichini, che Senti "non amava proporsi in prima persona, nonostante le intuizioni elargite ad altri."). L'amico Riscassi, invece, è pieno di ammirazione per il Senti che al liceo lasciava la casa aperta per gli amici e, pur essendo il più bravo,

permetteva che copiassero i compiti che lui faceva in 5 minuti chiuso in bagno, da quanto confusione c'era attorno, già manifestando doti da "google ambulante" che tuttora Nomfup ricopre per Riscassi, ancora memore delle lettere scritte a mano che i due si scambiavano quando Riscassi tornò a Milano, come usava tra amici negli anni Ottanta.

Senti aveva già visto anche Tony Blair, ai tempi dell'esperienza nella Comunicazione di Rutelli, e c'è ancora chi ricorda, a Roma, i leggendari racconti di Nomfup con imitazione dei leader (compariva anche il D'Alema che cercava di spiegare a Tony Blair quanto fosse incasinato l'Iraq tra sciti e sunniti: "It's a mess, it's a mess"). Sia come sia, l'occhio della ruota di Londra lo guardava da lontano, ieri, Nomfup, mentre atterrava, ma era l'occhio di Twitter, soprattutto, ad attendere un segnale. L'occhio della ruota, e pure spunta (codice nel codice) dal profilo Twitter di Nomfup, lo guardava forse con vaga apprensione, quell'uomo che accompagnava a Downing Street il premier Renzi, in qualità di capo ufficio stampa e infaticabile flusso vivente di notizie ("non chiamatelo portavoce, è molto di più", intimano gli amici, pur sapendo che Nomfup li smentirà seduta stante al grido della massima: "Macché, io qui passo solo lo straccio"). Eppure qualcuno lo conosceva, a Downing



"London Eye" che pure spunta (codice nel codice) dal profilo Twitter di Nomfup, lo guardava forse con vaga apprensione, quell'uomo che accompagnava a Downing Street il premier Renzi, in qualità di capo ufficio stampa e infaticabile flusso vivente di notizie ("non chiamatelo portavoce, è molto di più", intimano gli amici, pur sapendo che Nomfup li smentirà seduta stante al grido della massima: "Macché, io qui passo solo lo straccio"). Eppure qualcuno lo conosceva, a Downing



BORDIN LINE
di Massimo Bordin

Fu l'ultima battaglia politica di Giuseppe Dossetti. Abbandonata la politica per il sacerdozio, era diventato l'icona della sinistra Dc proprio grazie alla sua scelta da eremita. Una icona di fine Novecento, consacrata da un personaggio che lo rappresentò nel grande feuilleton televisivo "La piovra", un monaco asceta che rimovita alla lotta antimafia il commissario Cattani, eroe tragico della saga di Rulli e Petraglia che contribuì non poco alla fine della Prima Repubblica. Siccome la transizione verso la Seconda prese una piega inaspettata, l'eremita, quello vero, tornò a occuparsi del mondo per ammonire Berlusconi a non provarsi a cambiare la Costituzione. Il Cavaliere non poteva farlo, questo il succo dell'anatema, perché non lo aveva chiaramente preannunciato in campagna elettorale.

L'argomento fece breccia fra i professori e le Serenandandini e trascinò negli editoriali. Oggi ci risiamo e ce lo ripropone Travaglio, che non è nemmeno un monaco eremita. Ma la Costituzione prevede essa stessa la possibilità di una sua modifica e ne indica i modi prevedendo il voto dei cittadini nel momento in cui il Parlamento la approva. Un voto dopo una campagna non generica ma solo sulla modifica costituzionale. Il guaio è che la più bella Costituzione del mondo lo prevede solo se il consenso parlamentare è al di sotto dei due terzi dell'Assemblea. Sarebbe giusto che i cittadini fossero comunque chiamati a decidere. Lo prevedeva la riforma dell'articolo 138. Ma proprio i professoroni di Repubblica, Travaglio e Grillo si sono opposti. Hanno detto che era quello che voleva Licio Gelli. Morale della favola: niente voto ai cittadini e niente riforma. E guai ad accusarli di conservatorismo.

L'occidente cattolico e capitalista ha vinto. Manuale contromano di Stark

New York. In certe riserve intellettuali d'occidente si trovano ancora pensatori immuni dal complesso di inferiorità postcoloniale nei confronti degli "altri", che nello schema culturale del politicamente corretto sono le vittime innocenti dell'eterna arroganza occidentale. Il cristianesimo, poi, è da relegare nella colonna degli antagonisti, non certo dei fautori, di quei progressi della cultura occidentale che sono innegabili anche per i più stolidi coltivatori del senso di colpa e della negazione di sé. Rodney Stark, eminente sociologo delle religioni, è doppiamente eterodosso. Nel suo ultimo libro, addirittura intitolato "How the West Won", perché l'occidente ha vinto, in un colloquio afferma e documenta la superiorità storica della cultura occidentale e ne attribuisce i tratti peculiari all'eredità cristiana. Per i cultori della superiorità tecnologica della cultura orientale, del tipo i cinesi avevano inventato la polvere da sparo quando in Europa si contruivano ancora le cattedrali, Stark ricorda che il cuore dell'innovazione non è "nel-

l'invenzione di per sé, ma ancora più cruciale è la misura in cui una cultura genera valore con le invenzioni e le mette a sistema". Nei corsi di storia delle università americane è frequente sentire che la civilizzazione, con le sue libertà civili e politiche, le innovazioni tecnologiche, il capitalismo e i mercati aperti, non è un prodotto necessario dell'occidente. Molto della modernità è avvenuto in occidente, ma per combinazione casuale e congiunzione di fattori indipendenti: è successo in un certo tempo e in un certo spazio, ma sarebbe potuto succedere ovunque. Stark rovescia questa impostazione relativista dominante, specialmente per quanto riguarda il mercato e l'impiego di capitali, incarnazione della volontà di generare e diffondere la ricchezza, conseguenze di una visione del mondo cristiana, orientata alla ragione e alla libertà.

La vaghezza indistinta e mistica di taoismo, confucianesimo e buddismo non avrebbe potuto produrre il capitalismo; la modernità occidentale non sarebbe potuta sgorgare nem-

meno dalla fissità dottrinale dell'islam, con la sua enfasi sulla ricerca dell'ortodossia perfetta nel testo sacro. Soltanto nel cristianesimo ragione e rivelazione si alleano in un rapporto armonico: la prima introduce la seconda, la seconda approfondisce la prima. "La chiave fondamentale dell'ascesa della civiltà occidentale è l'impegno delle menti più brillanti nel conseguimento della conoscenza".

E la conoscenza cristiana, illuminata dall'incarnazione, non è limitata al contenuto divino ma si estende all'intera creazione, tanto da creare scuole, università, luoghi di conservazione della cultura ma anche banche, mercati, corporazioni, opere di carità e centri di scambio. Non esistono i "secoli bui" del Medioevo, esiste soltanto "un mito inventato dagli intellettuali del XVIII secolo decisi a liberarsi del cristianesimo per affermare la propria autonomia". I "secoli bui" sono stati il periodo in cui "l'Europa ha fatto il grande salto tecnologico e culturale che l'ha fatta balzare davanti a tutte le altre civiltà". "How the

West Won" è un manuale contromano che tira le conseguenze delle osservazioni che Stark ha messo in fila nel corso della carriera, e anche una guida ermenutica che lo affianca ad altri critici iconoclasti, da Roger Scruton a Niall Ferguson. Stark aggiunge qui anche una critica al rapporto fra capitalismo e riforma protestante così com'è stato recepito dopo la famosissima trattazione di Max Weber. E' nell'ambiente cattolico, scrive Stark, che il capitalismo moderno ha le sue radici. Nella cultura del lavoro di san Benedetto, che ha diffuso in tutto l'occidente conoscenze in fatto di produzione agricola, finanza e pure real estate, c'è l'origine dell'economia occidentale, che si è affermata come paradigma globale. La riforma ha sottolineato aspetti economici già praticati fra le repubbliche marinare e Parigi, ma i semi della vittoria occidentale erano stati piantati in quei secoli che per un perverso odio di sé l'occidente si ostina a chiamare bui.

Mattia Ferraresi

Córdoba, ecco le prove generali per i sacramenti alle famiglie patchwork

Roma. Sabato prossimo, nella cattedrale di Córdoba, nord dell'Argentina, sarà battezzato il figlio di una coppia omosessuale. A sottolineare l'eccezionalità dell'evento - per il paese sudamericano è la prima volta - si è scomodata pure la presidenta Cristina Kirchner, entusiasta di fare da madrina alla piccola Umma Azul. Sono state le due mamme della battezzanda, Soledad Ortiz e Karina Villarruel, a chiedere al capo dello stato di presenziare alla celebrazione liturgica: "Cristina significa molto per noi, perché è grazie a lei se siamo legalmente sposate ed è per questo che le abbiamo chiesto di essere la madrina di nostra figlia Umma Azul", dicevano qualche settimana fa. Il vescovo di Córdoba, mons. Carlos Nañez, ha dato il nulla osta: "Non ci sarà nessun problema in cattedrale", anzi: per l'occasione sarà organizzato un battesimo individuale e non di gruppo. Il caso, dopotutto, ha fatto discutere anche in Argentina, al punto che qualche esponente del clero locale nota che "se Bergoglio non fosse stato eletto Papa, tutto questo sareb-

be stato molto più difficile". In effetti, la posizione sul tema dell'allora arcivescovo di Buenos Aires è sempre stata chiara. Rispondendo qualche anno fa a una domanda della rivista 30 Giorni circa i casi in cui viene negato il battesimo ai figli perché i genitori non vivono una situazione matrimoniale canonicamente in regola, il futuro Pontefice rispondeva che "questo sarebbe come chiudere le porte della chiesa", anche perché "il bambino non ha alcuna responsabilità dello stato del matrimonio dei suoi genitori". Ricordava, Bergoglio, che "i sacramenti sono gesti del Signore, non prestazioni o territori di conquista di preti o vescovi". La pietà popolare - aggiungeva - "sente che i bambini devono essere battezzati il prima possibile". E poi, già un anno prima di essere eletto al Soglio petrino, Bergoglio aveva criticato quei "preti ipocriti" che si rifiutavano di battezzare i figli di madri single: "Ha lottato per non abortire e poi non glielo battezziamo?". Appena veniva a sapere che qualche parroco di Buenos Aires non battezzava un bambino

"si arrabbiava", ha confidato un collaboratore dell'ex arcivescovo della capitale argentina.

Ma più che il via libera al battesimo della piccola Umma Azul, molti dubbi ha suscitato la decisione di amministrare il sacramento della cresima alle due mamme contestualmente al battesimo di Umma. Per le due spose, infatti, non risulta alcun percorso di preparazione, come invece richiesto per chi si vuole accontentare alla confermazione. Chi ha voluto vedere la "benedizione" di Francesco nella decisione del vescovo di Córdoba, ricorda quanto si disse circa il presunto appoggio di Jorge Mario Bergoglio alle unioni tra persone omosessuali. Era stato il suo biografo, Sergio Rubin, a riferire che il cardinale avrebbe sostenuto le unioni civili come "male minore". In realtà, già Miguel Woites, amico di Francesco e direttore dell'agenzia di informazione cattolica argentina (Acia) aveva definito il tutto come un "errore totale", smentendo le ricostruzioni e ricordando che il cardinale condannò pubblicamente nel 2010 la proposta di legge sulla lega-

lizzazione del matrimonio e delle adozioni omosessuali: "L'unione tra persone dello stesso sesso difetta degli elementi biologici e antropologici propri del matrimonio e della famiglia", scrisse l'allora arcivescovo.

E di famiglia si discuterà al Sinodo di ottobre, in vista del quale i lavori procedono, come ha detto all'agenzia Sir il cardinale Lorenzo Baldisseri, che del Sinodo dei vescovi è dallo scorso settembre il segretario generale: "Sono giunte in Vaticano oltre lottantaquattro per cento delle risposte al questionario da parte delle conferenze episcopali e oltre il settanta per cento dai soggetti aventi diritto. Numerosissime - ha proseguito il presule toscano - sono le risposte individuali e di gruppo". L'*Instrumentum laboris*, la traccia che sarà seguita nel corso dei lavori di ottobre, sarà definito a maggio. Nel frattempo, le risposte sono già state analizzate, e la relativa sintesi "è stata presentata al Consiglio ordinario della Segreteria, per la prima valutazione".

Matteo Mazuzzi

I libri mediocri e la giustizia. L'odore di sterco. Una conversazione

Incontro La Capria, pensieroso. Ci sediamo al bar. "So a cosa pensi, Raffaele, agli dei che nuotano nel mare di Patmos ma anche alle librerie che straripano di libri mediocri e a coloro che li comprano". "La cosa mi crucia, non è vendere giustizia". "Rallegrati, giustizia c'è sempre". "I grandi scrittori sono maltrattati, i mediocri osannati". "Proprio in questo risiede la giustizia, nel fatto che lo scrittore mediocre sia premiato". "Umberto mio che vai dicendo? Tu avvolgi la mia testa in misteriose trame. Conosco

la tua arte di estorcere dalle cose una linfa di cui esse nemmeno sospettano, ma stavolta stai esagerando. Dimmi perché ci sarebbe giustizia nel fatto che un imbecille guadagni grandi cifre e sia portato sugli scudi". "Il suo successo è la sua pena. I mediocri sanno di esserlo e si spacciano per grandi, cercano di darla a bere, si sforzano di credere d'esserci riusciti. Più si sforzano più si odiano". "La gente li compra, li loda!". "La gente si sforza di pensare che siano ottimi scrittori". "Perché la gente farebbe questo?".

"Li odia, come odia se stessa. Più salamelecchi tra il mediocre scrittore e il suo popolo, più costui soffre guardando il volto del suo lettore". "Soffre, hai detto?". "Terribilmente. Tormentato dalla colpa, per espiarla il mediocre erige un monumento che lo schiaccia: quando su di lui si accendono le luci della ribalta teme di essere sorpreso con un dito nel culo. In fondo lo spera. Raffaele quando tu scrivi sei felice, i tuoi libri lo sono, tutto intorno a te canta; quando il mediocre scrive sente odore di sterco. Spera che il successo lavi la sua vergogna, in-

vece è il pepe sulle sue ferite. La vista di questi sciagurati può darci un attimo di allegria, ma che sia un attimo: godere dell'altro pochezza è per il poeta un momento di infantile ricreazione. Siamo felici scrivendo i nostri libri, amando le nostre muse, la nostra vita, e quando i libri ci appaiono meno nostri e le ragazze corrono via ridendo e la vita, noi da questo precipitare che forse è un ascendere, siamo provocati e inquieti".

Sono soddisfatto del mio eloquio, Raffaele mi osserva. Sorseggiamo il martini, scopiamo a ridere.

Umberto Silva

Jacques Le Goff

Ha costruito la storia assieme alla sua epoca, come il suo san Luigi. L'ultimo avvenimento: è morto ieri

Nel 1996 uscì in Francia presso Gallimard il "San Luigi" di Jacques Le Goff. Il libro era presso i cultori di storia medievale molto atteso, tant'è che Einaudi pubblicò quasi in contemporanea la traduzione italiana. Per i medievisti francesi scrivere la biografia di un personaggio sembrava impossibile. Gli storici che riconoscevano la propria discendenza dagli Annales avevano abbandonato volentieri il genere ai romanzi. Il copostipite, il maestro di tutti loro, Marc Bloch ("La società feudale" e "Re taumaturghi") aveva affermato non di disprezzare la biografia, come molti seguaci, al solito più realisti del re, volevano credere, ma di considerarla un genere non ancora pronto ad accogliere quella complessa visione sociale che andava sostituendo la vecchia storia fatta di avvenimenti. Marc Bloch, il comandante Narbonne del Maquis, era morto nel 1944, per mano della Gestapo. Nel 1944 Jacques Le Goff ha vent'anni, l'educazione alla libertà in cui l'hanno allevato i genitori (il padre era un professore d'Inglese che aveva insegnato a Salonicco, a Smirne e ad Alessandria, e si professava libero pensatore; la madre era profondamente religiosa) gli hanno impedito di accettare compromessi con la Repubblica di Vichy. Così quando è chiamato per il programma di lavoro obbligatorio, preferisce darsi alla macchia. Studia lettere, un romanzo storico, "Ivanhoe" di Walter Scott, gli ha fatto scoprire il Medioevo. Decide di dedicarsi alla storia. Il ministero degli Esteri gli propone di occuparsi della storia della Cecoslovacchia. Lavora sulle origini dell'Università Carlo di Praga, alla metà del XIV secolo, l'autunno del medioevo, come ha letto in un libro ormai classico, scritto da Johan Huizinga, un altro medievista vittima del nazismo. Non sarà però il Quattordicesimo il secolo ad attrarre Le Goff. Per due anni rimane a Praga, studia in quella stessa università di cui ricostruisce le origini, poi il colpo di stato comunista del 1948 dissipa, insieme al suo interesse per il comunismo, la sua passione per Praga. Neppure a Oxford, per altre ragioni, durò più di un anno. L'Università di Lille non era così antica, ma Lille, nel dipartimento del Nord, al confine con il Belgio, apparteneva a quelle Fiandre dove il medioevo aveva visto il fenomeno che più lo interessava, l'ingresso della borghesia urbana nella storia. I suoi punti di riferimento sono il vecchio Pirenne, con la sua scommessa sull'origine del Medioevo e la scuola di Bloch, con lo studio puntiglioso delle strutture economiche e sociali e soprattutto delle strutture mentali che informano ogni aspetto della vita, le cosiddette mentalità. Per la celebre Ecole pratique des hautes études intraprendere una ricerca che lo porta in Italia, in Germania e in Polonia. Nel 1960 diventa assistente di Fernand Braudel, il leader della seconda generazione degli Annales che ha già pubblicato la sua opera colossale sul Mediterraneo al tempo di Filippo II di Spagna e che ha ottenuto dalla Fondazione Ford e dal governo francese i fondi per creare la Fondation maison des Sciences de l'homme. Con cui collabora a diffondere l'idea della necessità di abbandonare un metodo storico fondato sugli avvenimenti invece che sugli aspetti sociali, culturali ed economici. In questa chiave Le Goff sostiene che la storia non conosce rotture brusche, ma avanza con movimenti profondi e continui. Quando nel 1964 pubblica "La civilisation de l'Occident médiéval", non dà rilievo neppure alle crociate, che tanto peso avevano avuto fino a quel momento nella storiografia francese. Quando nel 1969 arriva con Emmanuel Le Roy Ladurie alla direzione degli Annales ha chiaro il concetto che la storia non può essere obiettiva, che si tratta di un'attività non completamente consapevole, quasi involontaria, di razionalizzazione. A interessarlo è soprattutto il secolo Dodicesimo e le strutture mentali che informano la vita sociale. Quando Braudel si ritira (1972) tocca a Le Goff dirigere l'Ecole des hautes études en sciences sociales. Il grande successo presso un pubblico non di soli specialisti arriva con la pubblicazione di un titolo destinato a restare a lungo nella memoria e in libreria, "La nascita del Purgatorio". Nel 1994 compie settant'anni. La vitalità con cui festeggia con amici, colleghi e allievi l'occasione chiarisce che la sua attività di maestro non è finita. Infatti in pochi mesi scrive le mille pagine (ottocento e passa nel volume della collana storica dell'Einaudi) del "San Luigi". Per uno storico degli Annales la biografia è un argomento ostico, tanto più se l'oggetto è il personaggio che con Francesco d'Assisi è titolare della maggior quantità di notizie e testimonianze. E' proprio questa abbondanza che deve essere vagliata alla luce delle strutture culturali, ambientali, delle mentalità che le hanno create. Ma non solo "San Luigi non procede imperturbabilmente verso il suo destino di re santo, nelle condizioni del XIII secolo e secondo i modelli dominanti del suo tempo. Costruisce se stesso e costruisce la sua epoca nella stessa misura in cui è costruita da essa". Sono parole di Le Goff. Valgono per un re santo. Varranno anche per un grande storico dell'epoca più complessa e più affascinante della storia d'Europa? Di lui non possiamo dire molto di più se non elencare date, ricordare titoli a decine: avvenimenti e non mentalità. L'avvenimento più recente: Jacques Le Goff è morto martedì 1 aprile.

Sandro Fusina